



In questo numero

Pagina 1	<i>Avanti, o popolo!</i> di Luigi Milazzi
Pagina 2	<i>1° Maggio in casa Ciacchi</i> di B.P.
Pagina 3	<i>Un mondo di plastica: quale difesa?</i> di Lino Schepis
Pagina 4	<i>¡ Los plasticos nos invaden !</i> <i>3 + 1 = 4</i> di Fulvio Piller
Pagina 5	<i>Settimana aperta all'Università della Terza Età</i> <i>Chiusura del 15° Anno Accademico a Muggia</i>
Pagina 6	<i>26 maggio 2019: Europa contro Europa</i> di Biagio Mannino
Pagina 7	<i>La italianità</i> di Bruno Megna
Pagina 8	<i>Wolfgang Amadeus Mozart: alcune curiosità</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 9	<i>Cento anni di Bauhaus</i> di Sergio Mahne
Pagina 10	<i>Vademecum? Vade retro!</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 11	<i>Scrivere per vivere</i> di Franco Morellato
Pagina 12	<i>L'estro mi spinge a narrare</i> di Simonetta Cini
Pagina 13	<i>Un ricordo per Massimo Bordin</i> di Daniele Pizzamei
Pagina 14	<i>Nonni dei Millennium</i> di Roberta Bressan <i>La vera amicizia</i> di Nelly
Pagina 15	<i>Le radiose giornate di maggio</i> di Mario Grillandini
Pagina 16	<i>Una nuova esperienza</i> di Renata Giorgini
Pagina 17	<i>Pace</i> di Manuela Stock
Pagina 18	<i>Early in the Morning</i> di Giuliana Peracca
Pagina 19	<i>Impressioni del viaggio a Londra e alla British</i> <i>Countryside</i> di Maria Teresa Brugnoli



Un lavoro dei nostri laboratori artistici

AVANTI, O POPOLO!

“Avanti o popolo alla riscossa Bandiera rossa, bandiera rossa / Avanti o popolo alla riscossa Bandiera rossa trionferà/ Bandiera rossa la trionferà/ Bandiera rossa la trionferà/ Bandiera rossa la trionferà/ Evviva il comunismo e la libertà”

Alle sei del mattino del 1° maggio 1946, la banda del circolo comunista Rinaldi di San Giacomo scendeva lungo la via S. Giacomo in Monte per dare la sveglia ai cittadini all'alba di un giorno che avrebbe dovuto essere di grande festa popolare. Solo un anno prima lungo la stessa via scendevano le colonne dei soldati tedeschi, in ritirata dall'Istria. Acquattati sotto il muro di cinta del giardino “Basevi”, armi in pugno, gridando Wehrmacht, Wehrmacht, nella speranza di non essere scambiati per soldati jugoslavi da eventuali cechini fascisti e dal presidio tedesco del castello di San Giusto che con i suoi bastioni domina la zona. Trieste dopo l'occupazione tedesca, e la breve parentesi di quella titina, era governata da un'amministrazione militare anglo-americana. Il circolo Rinaldi, la cui banda attraversava la città da allora, fino agli anni “50”, ogni primo di maggio, aveva la sede nel popoloso rione di San Giacomo, in quella che era stata la casa dello storico e giornalista Giuseppe Caprin, titolare di una importante tipografia e autore di famosi saggi storici (*Tempi andati, Il Trentento a Trieste, l'Istria nobilissima*). Il Caprin, nato nel 1843, aveva combattuto in Trentino nelle file del Corpo dei volontari comandati da Garibaldi, ed era stato ferito a Bezzecca. La palazzina a due piani, stile rinascimento, costruita nel 1878 e tuttora esistente al numero 7 dell'omonima via, ha vissuto momenti importanti della nostra storia e ha ospitato personaggi illustri, invitati dal Caprin nella sua casa: Giosuè Carducci, Edmondo De Amicis, Matilde Serao, Giacinto Gallina, Edoardo Scarfoglio, Felice Cavallotti, Giuseppe Giacosa, Paolo Ferrari e molti altri an-

cora, come ricorda Fabio Zubini nella sua monografia dedicata al rione di San Giacomo. La palazzina, messa all'asta nel 1935, fu poi sede del Gruppo Rionale Fascista “M. Trevisan” dove si svolgevano le manifestazioni promosse dal partito, come la festa della Befana, “naturalmente” fascista, con la distribuzione di doni ai “figli della lupa”.

Serviva pure a tenere sotto controllo il territorio e a dissuadere eventuali manifestazioni di protesta: scritte e manifesti contro il regime, specialmente nella ricorrenza del 1° maggio. Occupata dai partigiani nel maggio 1945 divenne sede del circolo comunista e successivamente di un distaccamento della Polizia Civile, alle dipendenze del Governo militare alleato; sarà poi sede di un commissariato di polizia, della Scuola superiore di lingue moderne dell'Università ed oggi dell'Associazione Goffredo de Banfield. Gli arredi e i mobili originali, acquistati dal Comune negli anni Trenta, si possono ammirare tuttora nel Castello di San Giusto.

Nel frattempo la banda del Rinaldi continuando la sua marcia verso piazza Goldoni aveva intonato l'Internazionale:

“Compagni avanti, il gran Partito/ noi siamo dei lavoratori. / Rosso un fiore in petto c'è fiorito/ una fede ci è nata in cuor./ Noi non siamo più nell'officina,/ entro terra, dai campi, al mar/ la plebe sempre all'opra china/ Senza ideale in cui sperar.

Su, lottiamo! l'ideale/ nostro alfine sarà/ l'Internazionale/ futura umanità!

Un gran stendardo al sol fiammante/dinanzi a noi glorioso va, /noi vogliam per esso giù infrante/ le catene alla libertà!/ Che giustizia venga noi chiediamo:/non più servi, non più signor;/ fratelli tutti esser vogliamo/ nella famiglia del lavor.”

Luigi Milazzi



1° MAGGIO IN CASA CIACCHI

Da un paio di anni il 1° maggio in quel di Muggia si ripete una bellissima tradizione. Ervino Ciacchi è un nostro amico molto presente nelle attività di Uni3 a Muggia. E' iscritto a diversi corsi di lingue e partecipa con vivacità alle conferenze pomeridiane organizzate dalla nostra sezione.



Abita a Premanzano, una amena località in Slovenia sulle colline sopra Muggia, nel luogo dove è nato.

Per festeggiare il 1° maggio da diversi anni apre la sua casa ad amici e conoscenti e organizza una grande festa.

Dalla villa di Ervino si gode un bellissimo panorama sulla baia di Muggia, sul golfo di Trieste. E' ben visibile il castello di Miramare, il Santuario di Monte Grisa, il castello di Duino e in lontananza Monfalcone e la foce dell'Isonzo.

Nel grande giardino della villa vengono predisposte delle tavolate sulle quali si sistemano anche più di 200 persone. Uno di questi tavoli è riservato alla gente di Uni3 che da Muggia e anche da Trieste partecipa molto volentieri a questo incontro.

I padroni di casa provvedono in modo molto accurato alla sistemazione e all'addobbo del sito. Preparano una gran quantità di cibi e bevande. In questa operazione sono aiutati da amici: qualcuno predispone e si sistema alla griglia, un altro utilizza la friggitrice, un altro ancora taglia il prosciutto e così via c'è qualcuno che provvede alla somministrazione delle bevande. Anche molti degli invitati portano dolci e bevande di rinforzo.

Qualche volta partecipa anche una banda musicale ma c'è sempre qualcuno che suona la fisarmonica e le persone presenti cantano. La partecipazione a questa festa è veramente libera. Ervino e la signora Ruth aprono le porte a tutti. Non è difficile incontrare anche il sindaco di Muggia pro tempore. Si è immersi in una atmosfera molto festosa e per certi aspetti insolita. Infatti sono molto rari i momenti in cui si vivono atmosfere simili.

Sembra di essere in una di quelle sagre paesane immortalate negli scatti dei fotografi umanisti. (*)

Si intuisce il gran lavoro di preparazione che i padroni di casa con i loro amici hanno dovuto sostenere.

Un grazie a Ervino e a Ruth per la loro squisita ospitalità.

B.P.



(*) La **fotografia umanista** è stata una corrente fotografica europea, prevalentemente francese, che poneva al centro delle proprie ricerche l'essere umano inserito nei suoi vari contesti sociali. Tendeva ad osservare maggiormente il quotidiano, la strada, ed in non pochi casi, a porre particolare attenzione alle classi sottoproletarie e alla condizione di svantaggio sociale. I fotografi cercavano di catturare, oltre alla scena in sé, anche le emozioni dei protagonisti. Gli esponenti di questa corrente erano tra gli altri Henri Cartier-Bresson, Willy Ronis e Robert Doisneau.

Al Magazzino delle Idee di Trieste dal 13 aprile al 23 giugno 2019 è aperta la mostra "Robert Doisneau. Across the Century" "L'esposizione, attraverso 88 stampe d'epoca, narra la passione fotografica dell'autore che ha più celebrato la bellezza misconosciuta della quotidianità, creando un immaginario collettivo basato sulla vita della gente comune".

UN MONDO DI PLASTICA: QUALE DIFESA?

Di questi tempi si parla sempre più spesso di plastica, e non tanto per i benefici che la stessa offre in innumerevoli ed importanti campi, quanto piuttosto per gli enormi problemi di inquinamento, di smaltimento e di riciclaggio ad essa legati: in effetti soprattutto i giovani vedono oggi la plastica più come una minaccia che come un'opportunità.

Certo, quando eravamo bambini noi le cose erano molto diverse: rivedo ancora il faccione simpatico e rassicurante di Gino Bramieri, che dagli schermi della neonata televisione di stato ci propinava il suo tormentone "E mo', e mo': Moplen!" e noi eravamo tutti entusiasti ed orgogliosi per le grandi invenzioni italiane, che aveva prepotentemente rilanciato l'industria nazionale ed era stata premiata con un Nobel (allo scienziato italiano Giulio Natta). In poco tempo le innumerevoli applicazioni della plastica sempre più sofisticate, tenaci, resistenti, sono diventate protagoniste assolute del nostro progresso e del nostro benessere. Ma da esse è scaturita una grave minaccia all'ambiente, alla vita di tutti noi. Come e perché tutto ciò è accaduto?

Viene da pensare che proprio le migliori qualità dei derivati plastici, cioè la lunga durata, il basso costo, la percezione di grande utilità e duttilità hanno preso il sopravvento e sviato l'attenzione dai rischi che proprio quelle qualità rappresentavano. E' lecito dire oggi che gli scienziati, gli industriali, soprattutto i politici con responsabilità di indirizzo e di pianificazione, avrebbero dovuto porre maggiore attenzione a tali rischi, e pensare da subito ad efficaci programmi per lo smaltimento ed il riciclo. Un esempio eclatante è stata l'invenzione delle bottiglie PET, risalente agli anni '70, che ha letteralmente cambiato — e non in meglio — il nostro modo di vivere: miliardi di bottiglie di plastica, destinate per lo più a contenere semplice acqua, quasi sempre non migliore di quella domestica, praticamente indistruttibili, immesse massivamente nei mercati in un momento nel quale elementi di previsione non mancavano di certo..



Solo oggi si iniziano a vedere segnali di presa di coscienza del fenomeno. Ma siamo già in grave, forse irrimediabile ritardo, nei confronti di una contaminazione che non risparmia alcuna zona del mondo, anche quelle più irraggiungibili: come l'isola di Henderson, disabitato paradiso del Pacifico, letteralmente coperta da immondizie di noi umani, come i due continenti di rifiuti plastici creatisi nel Pacifico e nell'Atlantico, come le quantità di microplastiche presenti già oggi in molti pesci (è stato calcolato che un pesce su 4 venduto in California ed in Giappone ne contiene quantità importanti).

E' questo il mondo che ci apprestiamo a lasciare alle nuove generazioni? Appare realmente necessario ed urgente che ciascuno di noi reagisca e si assuma le proprie responsabilità.

UNI3 ha deciso di darsi un impegno concreto, dichiarato persino nella copertina del nostro libretto-programma: promuovere iniziative di sensibilizzazione, ma anche agire in modo concreto, eliminando dalla propria quotidianità ogni prodotto di plastica monouso: piatti, posate, bicchieri, sono stati sostituiti da altri in vetro, legno o carta. Perfino le nuove macchine del caffè sono state dotate di bicchieri di carta. Abbiamo la soddisfazione di avere anticipato di 2 anni le direttive comunitarie e la legge nazionale. La nostra iniziativa ha incontrato un elevato livello di consapevolezza e di condivisione, tanto che alcuni laboratori hanno deciso di impegnare parte delle loro attività dell'anno dando vita ad opere fortemente orientate al tema.

Le vedremo e ne parleremo diffusamente in un evento speciale di sensibilizzazione che si svolgerà nella nostra sede il prossimo **lunedì 6 maggio**, con la presenza di illustri relatori quali la dott.ssa Maria Cristina Pedicchio, presidente di OGS e il dott. Carlo Andriolo, amministratore delegato di un'industria del gruppo Hera specialista nel riciclaggio.

Grazie a tutto il "popolo" di UNI3 per avere accettato di sostenere e di condividere questa nostra importante iniziativa, che, ne siamo sicuri, continuerà a vederci impegnati anche in futuro.



Lunedì 6 maggio 2015, alle ore 16.30, nella nostra Aula Magna si terrà una manifestazione sul tema:

"UN MONDO DI PLASTICA: QUALE DIFESA?"

CONFRONTO SU UNA DELLE PIU' GRANDI
MINACCE AL NOSTRO FUTURO

Interverranno:

- la dott.ssa Maria Cristina Pedicchio, Presidente di OGS
- il dott. Carlo Andriolo, A.D. di ALIPLAST, Gruppo HERA
- l'ing. Carlo TROIANI, già Direttore Compartmentale FFSS, docente di UNI3
- Verranno inoltre presentati alcuni elaborati sul tema "Difendiamo il mondo dalla plastica" prodotti da iscritti a Laboratori artistici di UNI3. L'evento sarà introdotto dal Presidente dott. Lino Schepis.

Lino Schepis

¡ LOS PLÁSTICOS NOS INVADEN !

¡ Los plásticos nos invaden !

El uso del plástico como se hace hoy en día es insostenible
Aparte de evitar totalmente el abandono de plásticos en el medio ambiente, hay que reducir la cantidad que se pone en circulación
En nuestro día a día podemos cambiar nuestros hábitos

¡ Hazlo tú mismo !

¡Actúa con tu consumo!

¡Consume mejor!

Cambia las bolsas de plástico por otras reutilizables, sino usa carros o cestas

No uses vasos, platos y cubiertos de plástico cuando estés fuera de casa

Compra tu comida a granel y evita el exceso de envoltorio, como por ejemplo bandejas

Cambia tus *tuppers* de plástico por otros de acero inoxidable o vidrio

Bebe agua del grifo, no agua embotellada

Elige envases para tus bebidas y líquidos que sean retornables, como el vidrio

Reduce la exposición de los bebés al plástico, no usando biberones de plástico

Busca juguetes de madera, tela, o de látex y caucho natural

Di no a las maquinillas de afeitar desechables

Intenta conseguir productos de higiene personal que no estén envasados en plástico

En tu casa evita los productos de limpieza envasados en plástico

Utiliza cerillas, no mecheros desechables (¡y no fumar es mejor!)

¡ Exige que tu supermercado ponga atención en este tema !

Y si es imposible reducir más tu consumo de plástico, recuerda reutilizar esos productos en la medida de lo posible y, en último caso, tirarlos al contenedor correspondiente

Economía circular – reutilización – reducción – reciclaje

$$3 + 1 = 4$$

**Le tre soce de UN13
no le vien più solo in tre.**

**Una quarta i gà zontado
sempre rente dele tre.**

**Ma, adeso, prego BASTA
no gò più spago per rime
el cusin che a voi ve ocri**

el sarà co sarà i bori.

Questo ano stà finindo

**ma con gran sodisfazion,
voio, anche per el prosimo,
divertirse in comunion.**

Care amiche BONE FESTE

**boni ovi e tanta gioia
ma el spago xè finido
e mi sero senza voia!**

Fulvio il VATE (modestamente

El Supremo,y punto)



**UNA SETTIMANA CON L'UNIVERSITA'
DELLA TERZA ETA'**

Porte aperte, accesso libero per visitare la sede ed assistere alle manifestazioni di fine corsi

PROGRAMMA

Mostre dei laboratori artistici

Vi invitiamo a visitare e ad ammirare le creazioni dei nostri 31 laboratori: vere e proprie opere d'arte: dal disegno e pittura con le varie tecniche alle incisioni su rame e gesso, dal mosaico alla bigiotteria, all'hardanger, al ricamo, dai lavori a maglia alla sartoria, al merletto, al patchwork, ecc.



Trieste Via Lazzaretto Vecchio 10 -Via Corti 1/1

- Inaugurazione mostra venerdì 3 maggio 2019 ore 16.00
- Visite da venerdì 3 a venerdì 10 maggio 2019
orario: ore 9.30 – 12.00 16.00 – 18.00

Muggia sala Comunale d'Arte G.Negrin Piazza Marconi, 1

- Inaugurazione mostra giovedì 16 maggio 2019 ore 10.00
- da giovedì 16 a domenica 19 maggio
orario: ore 9.30 – 12.30 15.30 – 18.30

Duino-Aurisina Via Lazzaretto Vecchio 10 -Via Corti 1/1

- Inaugurazione mostra venerdì 3 maggio 2019 ore 16.00
- da venerdì 3 a venerdì 10 maggio 2019
orario: ore 9.30 – 12.00 16.00 – 18.00

Saggi e manifestazioni

Sono molteplici le forme di espressione artistica sviluppate in UNI 3: dalla recitazione teatrale all'apprendimento del pianoforte e del canto corale, dalla scrittura creativa alla creazione di audiovisivi che esprimono le proprie esperienze ed emozioni. Vengono inoltre realizzati eventi di particolare interesse scientifico, ambientale e sociale. Ecco alcuni esempi.

- Lunedì 6 maggio ore 16.30 – Sede di Trieste
"UN MONDO DI PLASTICA: QUALE DIFESA?" Conferenza evento con la partecipazione della dott. Maria Cristina Pedicchio Presidente di OGS, del dott. Carlo Andriolo AD ALIPLAST, dell'ing. Carlo Trolani già Direttore Compartmentale FFSS
- Martedì 7 maggio ore 15.45 – Sede di Trieste
Proiezione di fotografie e di brevi filmati prodotti dagli allievi dei corsi di Fotografia digitale e di Multimedialità guidati dai docenti Riccardo Sanchini, Claudio Sepin, Domenico Scarbo, Paolo Cartagine
- Martedì 7 maggio ore 17.30 – Sede di Trieste
"TRIESTINI: guida ai peggiori difetti ed alle migliori virtù" - saggio di lettura interpretativa degli allievi del corso diretto dalla docente Nadia Pecchiar
- Mercoledì 8 maggio ore 16.30 Sede di Trieste
"CORALITA' ED AMICIZIA" rassegna di Canto Corale con la partecipazione dei cori di alcune delle Università della Terza Età della Regione
- Giovedì 9 maggio ore 16.00 – Sede di Trieste
"DIALOGHI IMMAGINARI E REALI" lettura di brevi racconti scritti dagli allievi del Laboratorio di Scrittura Creativa sotto la guida della docente Carla Carboni Mocavero
- Giovedì 9 maggio ore 17.30– Sede di Trieste
"STUDIO SU: MOLTO RUMORE PER NULLA" di William Shakespeare, recita a lettura degli allievi della scuola di recitazione diretta dal docente Gualliero Giorgini
- Venerdì 10 maggio ore 16.00– Sede di Trieste
"TRIESTE XE...WONDERFUL!!" Recita a lettura degli allievi della scuola di Recitazione Dialettale diretti dalla docente Romana Olivo
- Venerdì 10 maggio ore 17.30– Sede di Trieste
"CITTAVECCHIA" Presentazione di elaborati prodotti in collaborazione dagli allievi dei laboratori di disegno in china, laboratorio dei ricordi, passeggiate virtuali per Trieste, recitazione dialettale diretti dai docenti Claudio Gentile, Andrej Sinigoi, Bruno Pizzamei e Romana Olivo.



Manifestazione di chiusura del 15° Anno Accademico della sezione di Muggia

Giovedì 9 maggio, ore 11.00 Muggia, sala Millo

Saluto del sindaco
dott.ssa **Laura Marzi**

Intervento del presidente di Uni3
dott. **Lino Schepis**

Intervento del direttore dei corsi
prof. **Bruno Pizzamei**

Relazione dei coordinatori sull'attività della sezione
Fulvio Piller, Edy Ciacchi

Riconoscimenti e premiazioni

26 MAGGIO 2019: EUROPA CONTRO EUROPA

Nell'anno in cui si celebra il trentesimo anniversario del crollo del Muro di Berlino, le elezioni europee del 26 maggio sembrano assumere, oltre ad un valore, anche un significato ulteriore.

Trenta anni fa si concludeva un percorso che trovava in quell'attentato all'Arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, a Sarajevo, il 28 giugno 1914, l'inizio della fine dell'Europa.

Il 9 novembre 1989, con quel crollo materiale del Muro, crollava anche l'elemento simbolico della divisione e della debolezza dell'Europa del XX secolo.

In quel momento storico tutti, chi più, chi meno, avvertivano non solo la possibilità, ma anche la necessità, di intraprendere un percorso che portasse alla realizzazione di un sogno lontano 70 anni, quello di coloro i quali avevano visto il disastro manicheistico della Grande Guerra, quello di un'Europa unita che garantisse, prima di tutto, la pace.

Le condizioni e le situazioni cambiano e, a quella pur nobile intenzione ma sempre utopistica nella sua attuazione, subentrava la più pragmatica necessità di creare l'effettiva realtà, complessa nelle sue manifestazioni politiche, ampia, numericamente importante nei risultati, economicamente e finanziariamente forte nelle implicazioni concrete, tali da sapersi, e necessariamente doversi, inserire nel nuovo gioco della politica internazionale.

Sì, quella politica dove gli USA sono più che mai fortemente unilateralisti, dove si fa spazio il concetto di guerra preventiva, dove la Russia, erede dell'URSS, è alla ricerca di una perestrojka tanto utile quanto necessaria ma molto confusa, non alla Gorbacev ma alla Eltsin, dove la Cina incomincia a muoversi ma già lasciando capire il suo destino da protagonista vera.

Quelle ormai vecchie Comunità Europee lasciano il passo alla nuova e promettente Unione Europea che, però per essere effettiva, necessitava e necessita delle limitazioni di sovranità degli Stati membri.

Inizia il conflitto tra due modi di interpretare la UE e il dubbio, inevitabilmente, si pone: UE dei popoli o UE dei Governi? UE con una progettualità veramente comune e di insieme o con una evidente propensione agli interessi dei singoli Stati membri?

La debolezza emerge in politica estera, più volte, a partire dal 1999 con la crisi serba, la strategia non è all'altezza di una realtà di questo tipo, e di fronte alle sfide che mettono alla prova tutti e non i singoli, si mostra lontana dal concetto "unita", come nel caso della gestione dei flussi migratori.

E qui tutto cambia e l'Europa degli europei si trasforma o torna, o si mostra, Europa dei piccoli e dei microscopici.

Lo scontro diventa inevitabile, là dove le pluralità di politiche interne fanno l'uso strumentale della UE, per problematiche elettorali proprie, trovando nell'elemento migratorio il capro espiatorio della mancanza di una visione di una politica comune europea, sempre possibile ma di fatto irrealizzabile.

Mai come in questa occasione le elezioni europee assumono un valore fondamentale per dimostrare che l'Europa degli europei c'è o che, al contrario, quella degli interessi particolari è pronta a subentrare nuovamente dopo aver dimenticato il significato del crollo di quel Muro, quello del 1989.

Ma, in questo caso, pragmaticamente analizzando, c'è la farà un'ipotetica Europa dei piccoli a sopravvivere tra Russia, Usa e... Cina o si prospetterà l'ennesimo atto di autolesionismo in salsa vecchio mondo?

Biagio Mannino



LA ITALIANITÀ.

RIFLESSIONI IN VISTA DELLE ELEZIONI EUROPEE

Ricordo quando una decina di anni fa scrivevo a proposito dell'Europa, come agli Italiani venisse indigesto il farne parte in maniera inequivoca, senza tutti quei bizantinismi dovuti ad una politica di casa nostra che ha sempre strumentalizzato l'idea di Europa per propri fini elettoralistici, trovando un humus favorevole proprio nella debole "italianità" degli italiani stessi.

Negli anni un po' tutti hanno cavalcato questa mancata maturazione del sentimento di appartenenza alla patria Italia. Eppure riconosciamo nel profondo che il concetto "Italia" e più ancora quello di "Europa" non sono valori di una élite di intellettuali sognatori come nell'800, ma valori concreti e inalienabili.

Quando difendiamo la "italianità" che cosa stiamo dicendo? E' innegabile che è in corso un processo di globalizzazione che investe al tempo stesso economia e cultura, scambi materiali e stili di vita; comunque valutiamo questo trend mondiale, le specificità culturali dei singoli Paesi sono sottoposte ad un sensibile livellamento, il che sta producendo una quantità di reazioni.

Tuttavia, nel momento in cui tuteliamo il nostro essere italiani, dovremmo anche chiederci in cosa consiste questa identità nazionale che sentiamo minacciata. Essa è una miscela composta da differenti elementi, anche eterogenei, nella quale si riversano interessi reali e caratteri presunti, eppure accade che ci comportiamo come se esistesse qualche cosa di unitario, una specie di fondo o fondamento comune che sta prima di ogni altra distinzione: un presupposto, una tessera di riconoscimento, un'origine codificata su cui spesso appoggiamo la legittimità della parola "noi".

Quando diciamo l'italiano, "il francese", "l'inglese", "il tedesco" evochiamo una credenza come se esistesse un

"carattere" diffuso e primigenio in ciascuno di noi. Da "Italiani brava gente" ai vanti del "Made in Italy" il passo è breve, ci avviliamo quando l'Italia raccoglie primati negativi e ci esaltiamo quando compariamo virtuosamente tra i primi, come se avessimo tutti assieme delle specificità emotive che determinano il carattere italiano. Dovremmo, invece, pensare che l'italianità non è mai un presupposto, qualcosa che appartiene di diritto ad un nostro ipotetico Dna, ma appartiene a qualcosa di cui siamo artefici e responsabili, giorno dopo giorno, nella misura in cui ogni giorno edificiamo o ne smontiamo un pezzo. Insomma: italiani si diventa, non si è già, dobbiamo smontare colossali pregiudizi e interrompere cortocircuiti che sembrano intoccabili, ma soprattutto dare valore e significato a quella idea di "civiltà" che finora è stata molto poco presente nel kit di italianità che siamo abituati a portarci appresso.

Un noto corsivista, giorni fa, dalle prime pagine di un quotidiano parlava del passato nazionale della romanità, reso controverso, se non inutilizzabile, dal fascismo a fini di italianità. Non è successa la stessa cosa per Spagna, Inghilterra, Francia e la Germania stessa ha ritrovato proprio nelle sue ceneri la continuità con il suo glorioso passato. I valori risorgimentali o quelli della Resistenza sono troppo recenti, controversi e inquinati per rappresentare un collante nazionale, d'altro canto non abbiamo avuto il tempo di cementare una nazionalità forte e indiscussa che i venti separatisti hanno riacceso le antiche braci non ancora spente delle identità locali. Da noi le identità locali non investono "pezzi" esigui del territorio, ma riguardano il tessuto connettivo globale, ecco perché ci stiamo sfarinando ideologicamente davanti alla soluzione dei problemi, manca una "via nazionale italiana" e non la ritroveremo mai più se non abbiamo il coraggio di affrontare questo argomento alla luce del sole con tutti i rischi che comporta.

Bruno Megna



WOLFGANG AMADEUS MOZART: ALCUNE CURIOSITA'

Proseguendo con il nostro accordo di collaborazione con la Direzione del Teatro Verdi, martedì 23 aprile nella Sala "Victor de Sabata" Ridotto del Teatro Verdi, abbiamo assistito alla seconda operina in programma per l'anno in corso: "Bastiano e Bastiana" Musica di Wolfgang Amadeus Mozart "Singspiel" in un atto K. 50, su libretto di Friedrich Wilhelm Weiskern e Johann Andreas Schachtner.

L'opera fu commissionata dal celebre medico e ipnotizzatore Franz Anton Mesmer ed eseguita nel giardino della sua villa, presso la Landstraße in Vienna, il 1° ottobre 1768. Il giovane Wolfgang la scrisse quando aveva solo dodici anni, dimostrando di avere un'eccezionale disposizione anche per il genere teatrale.

Ma non voglio parlare dell'aspetto musicale dell'opera. In Uni3 ci sono persone molto preparate su questo tema. Penso ad esempio a Nicola Archidiacono che già trattato diffusamente alcune opere mozartiane.

Io voglio soffermarmi su alcune curiosità che comunque sono legate a Mozart

Durante i miei frequenti soggiorni a Vienna mi capita di frequentare il Münze Österreich Shop in Am Heumarkt 1 dove trovo sempre qualcosa di interessante.

La Münze Österreich, la zecca austriaca, si occupa sia del disegno sia della coniazione delle monete austriache e produce anche monete in oro, in argento, ad esempio il tallero di Maria Teresa del 1780 ed emissioni commemorative. Non mi occupo di numismatica ma mi piacciono alcune di queste monete specialmente quando mostrano aspetti che mi interessano. Avevo già descritto la serie di monete che trattano di Trieste, del suo porto, della ferrovia per Vienna e di altri aspetti che riguardano il Litorale, l'Österreichisches Küstenland. Questa volta ho trovato una serie di tre monete che trattano di Mozart e di alcuni momenti della sua vita. Queste monete hanno un diametro da 34 mm, peso 18 g con il 900 ‰ di argento e il 100 ‰ di rame. La prima moneta di questa serie è dedicata all'infanzia del compositore.

Su di un verso è inciso un ritratto di Mozart preso da un dipinto ad olio del 1763. Pur essendo un borghese, indossa abiti da corte. Sotto al ritratto appare la sua firma.



L'altro verso della moneta mostra proprio una scena dell'operina Bastien und Bastienne che si rappresenta ora a Trieste. Assieme ai due protagonisti è ritratto anche il mago Cola.

Voglio continuare a trattare un altro aspetto interessante che riguarda la vita di Mozart.

Purkersdorf è un comune austriaco nel distretto di Wien-Umgebung, in Austria Inferiore. Tra il 1938 e il 1954 è stato accorpato alla città di Vienna. È praticamente situato poco fuori dalla periferia di Vienna.

Nel dicembre del 2017, dopo un lungo lavoro di ristrutturazione e la sistemazione del sagrato della chiesa nella piazza, è stato inaugurato un monumento a Mozart. Wolfgang Amadeus, sua moglie Konstanze e il padre Leopold si incontrarono a Purkersdorf e pranzarono assieme in una locanda vicina al monumento.

La scultura in bronzo, creata dallo scultore Dragutin Santek, rappresenta l'ultimo incontro tra padre e figlio Mozart che avvenne proprio a Purkersdorf il 25 aprile 1785. Si vedono i due uomini, padre e figlio che si salutano per l'ultima volta.

Bruno Pizzamei



CENTO ANNI DI BAUHAUS

Lo Staatlitches Bauhaus nacque il 1° aprile 1919 a Weimar, in Germania, quando l'architetto Walter Gropius ne parlò nel Manifesto di una mostra di nuovi architetti: "Tutti noi architetti, scultori, pittori dobbiamo rivolgerci al mestiere. L'arte non è una professione. Non c'è alcuna differenza essenziale tra l'artista e l'artigiano, l'artista è una elevazione dell'artigiano". Pochi giorni dopo Gropius fu nominato direttore dell'Istituto superiore di direzione artistica di Weimar, che chiamò Bauhaus, dove fuse elementi di avanguardie artistiche del primo Novecento con gli ideali liberali della neonata Repubblica di Weimar.

Il Bauhaus restò aperto 14 anni, nei quali cambiò tre direttori: dopo Gropius, Hannes Meyer e Ludwig Mies van der Rohe, quello per capirci di "Less is more / meno è più"; e tre sedi: da Weimar si trasferì a Dessau, dove oggi c'è l'edificio Bauhaus più famoso al mondo, e infine a Berlino, dove divenne una "normale" scuola di architettura.

L'idea di base era formare una nuova classe di artigiani-artisti, unendo la ricerca della forma estetica alla funzionalità pratica, sfruttando anche industria e tecnologia. L'obiettivo ultimo era realizzare oggetti di ogni tipo, sfruttando discipline di ogni tipo per arrivare a costruire "l'edificio del futuro". Poi, dire cosa sia stato esattamente il Bauhaus non è facile, anche perché cambiò spesso direttore, sede, insegnanti ed anche direzione. Oggi Bauhaus significa "design ridotto all'essenzialità; l'uso razionale ed elegante di materiali moderni e tecniche industriali; chiarezza, semplicità e minimalismo". Ed il brand del Bauhaus è considerato "coerente, solido e universale".

Il Bauhaus chiuse nel 1933, all'arrivo al potere di Adolf Hitler. Si dice che quando un rappresentante della Gestapo convocò

il direttore Mies van der Rohe nel suo ufficio, lui gli disse: «Bauhaus è un'idea e non ha niente a che vedere con la politica. Guardi la sua scrivania, la sua orribile scrivania. Le piace? Io la butterei dalla finestra».

In 14 anni le tre sedi del Bauhaus avevano ospitato più di mille studenti e decine di insegnanti, tra i quali Paul Klee e Wassily Kandinsky. Grazie a loro le idee e gli approcci artistici e architettonici del Bauhaus si diffusero nel mondo, anche perché molti docenti e studenti emigrarono all'avvento del nazismo. Gropius se ne andò in Inghilterra nel 1934, poi nel 1936 si trasferì negli Stati Uniti, dove insegnò architettura ad Harvard.

Al Bauhaus si studiava ceramica, decorazione del vetro, teatro, falegnameria, tipografia ma -tranne che per un brevissimo periodo- non c'erano corsi di storia dell'arte, perché non si voleva influenzare gli studenti con il portato del passato. Il diagramma che segue mostra una sintesi di cosa si insegnava al Bauhaus ai tempi di Weimar.

Al Bauhaus c'erano spesso feste a tema e in genere un'atmosfera piuttosto libertaria. C'erano studenti da tutto il mondo e tutto sommato anche una relativa parità tra studenti e studentesse. Secondo l'autorevole Guardian il Bauhaus riuscì addirittura a essere, soprattutto nei suoi primi anni, "un'anticipazione delle comuni californiane degli anni Sessanta". Ha avuto un forte impatto nel corso del Novecento sull'architettura, sull'istruzione, sulla moda, sul design di ogni cosa, sull'uso di certi materiali, sulla grafica e sulla tipografia. Le due sedi del Bauhaus di Weimar e di Dessau sono oggi sono Patrimonio dell'UNESCO.

Per il centenario dalla nascita del Bauhaus sono stati organizzati eventi in tutto il mondo e c'è anche un sito, *Bauhaus 100*, che racconta corsi, docenti, studenti e storia del Bauhaus. E di come, nonostante la sua breve e difficile vita, abbia definito un'epoca.

Sergio Mahne



Sul tema "CENTO ANNI DI BAUHAUS" gli allievi del corso di tedesco livello 2 della prof.ssa Simone Weisskopf hanno preparato un pannello, con testi ed immagini, che verrà esposto durante la SETTIMANA APERTA che si terrà in Uni3 ai primi di maggio.

VADEMECUM? VADE RETRO!

Il 24 settembre 1990 il Consiglio comunale di Trieste discusse una mozione consiliare presentata da cinque consiglieri democristiani che, approvata all'unanimità (era la prima volta che succedeva in città su un argomento tabù come quello delle foibe e dell'esodo) diede poi origine nel tempo all'istituzione delle Commissioni bilaterali di studio italo/slovena ed italo/croata (quest'ultima peraltro rimasta sulla carta), alla dichiarazione pubblica del segretario del PdS Stelio Spadaro sulle colpe della sinistra italiana, al confronto/incontro tra Giancarlo Fini, presidente di Alleanza Nazionale, e Luciano Violante, PdS, presidente della Camera dei Deputati, all'istituzione del 10 febbraio quale Giorno del Ricordo, all'incontro dei tre presidenti italiano, sloveno e croato a Trieste ed altro ancora, tra innegabili alti e bassi. Io ero uno dei cinque firmatari della mozione ed il prof. Raoul Pupo ne era uno degli estensori.

Gli atti di quella seduta, insieme a quattro saggi (di Pupo, Roberto Spazzali, Galliano Fogar e Diego de Castro) sono raccolti nel numero 20-21 dei Quaderni Vanoni, di cui ero direttore, reperibile per gli interessati in Biblioteca Civica.

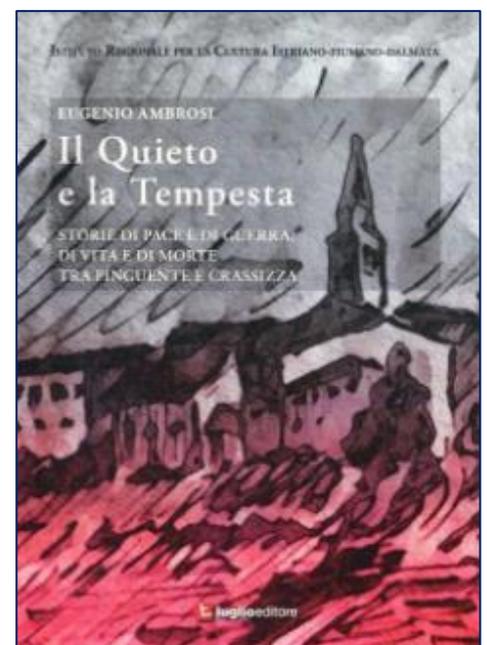
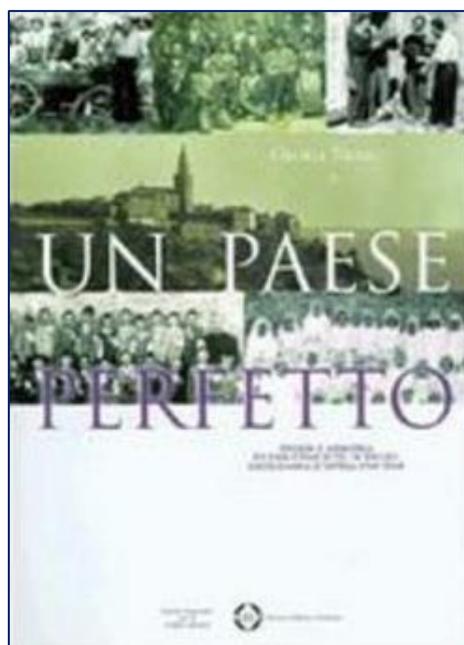
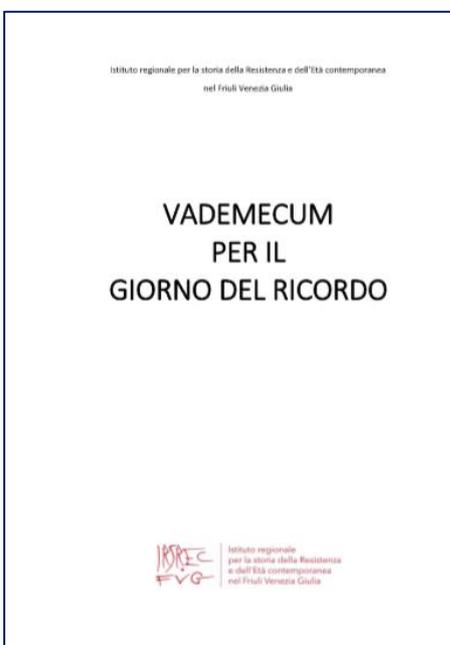
Pensavo che dopo quasi trent'anni fosse finalmente fosse possibile condividere esperienze private e atti pubblici, ragionamenti politici e strumenti scientifici. E così, da giornalista, a gennaio ho accolto con interesse l'invito alla presentazione del Vademecum per il Giorno del Ricordo realizzato per l'Istituto regionale per la storia della resistenza e dell'età contemporanea del Friuli Venezia Giulia da Raoul Pupo, che ha contribuito a portare alla ribalta nazionale la storia del confine orientale e della tragedia delle foibe; Gloria Nemec, autrice di Un paese perfetto, libro-ricerca con cui

vent'anni fa ha raccolto la voce di 84 abitanti di Grisignana, esuli e rimasti, creando un qualcosa che è purtroppo rimasto come un unicum nella storiografia istriana; e Anna Vinci, a sua volta storica e ricercatrice. Con le cartine di Franco Cecotti, a sua volta esperto della materia. Ogni anno, ci fu spiegato, all'avvicinarsi della ricorrenza del 10 febbraio giornalisti di ogni parte d'Italia vengono a chiederci informazioni, notizie, chiarimenti; ed anche docenti e dirigenti scolastici, che cercano documentazione di quel periodo storico da mettere a disposizione dei loro studenti per supplire a quella che è ancora una certa carenza dei testi scolastici di storia. Da qui l'idea del Vademecum. Quel giorno cercai di condividere le mie preoccupazioni sulle polemiche che avrebbe potuto originare il Vademecum da parte di terzi. Storici da una parte, gli altri dall'altra.

Trent'anni fa, in Consiglio comunale, la città, attraverso i suoi rappresentanti aveva trovato per la prima volta l'unanimità su una parte complessa della sua difficile storia. Trovo incredibile che dopo trent'anni e tutto quello che è stato fatto, scritto, detto ci si possa ancora dividere sul tema delle foibe e dell'esodo istriano. Qualcuno teorizza che in guerra ed a letto tutto è lecito, ma estendere questa teoria alla politica e alla storia mi pare eccessivo. Purtroppo, la cronaca triestina di queste settimane ci dimostra il contrario.

Ad ogni buon conto, i nostri lettori trovano ora in Biblioteca copia del Vademecum, peraltro disponibile anche online, e possono farsene un'idea diretta. E se interessati all'Istria ed alle sue vicende storiche, vi potranno consultare il mio libro appena uscito, Il Quietto e la Tempesta, che parla delle vicende dell'Istria del secolo scorso. Anche di quelle oggetto del Vademecum.

Eugenio Ambrosi



SCRIVERE PER VIVERE

Scrivere un'autobiografia è organizzare la propria vita. Specialmente nell'età adulta si avverte il desiderio di raccontarsi. Si scopre che raccontandosi si vive di più e meglio. Sperimentiamo così il pensiero e la parola autobiografiche che richiedono impegno ma procurano un crescente benessere.

Raccontarsi è un diritto e un dovere di tutti a prescindere dall'età. Il pensiero autobiografico è uno stato di grazia.

Tessere il proprio racconto significa riconciliarsi con la propria vita emotiva e muoversi verso nuovi orizzonti.

Ripensare al proprio vissuto crea un altro da noi. Un vedersi agire da spettatori. Ci trasforma in sarti per crearci un nuovo vestito che ci farà scoprire una visione esclusiva e innovativa di noi stessi. Si può dire per assurdo che metteremo in scena il nostro personaggio proprio al modo di Pirandello.

Si inizia per curiosità, per seguire l'amico, per caso ma poi non si finisce di scoprire, cercare, giustificare, comprendere, trasformare, imparare, ecc.

Si impara da sé stessi e dagli altri cioè si diventa studenti e professori contemporaneamente.

L'autobiografia non è un farmaco per liberarsi dal passato ma è un tornare a crescere per sé e per gli altri.

Specialmente non è chiudere i conti ma autoformazione tesa al miglioramento della propria vita.

Ricordare per riutilizzare, provare sazietà ed insaziabilità di vivere. Perché il mio passato crea l'avvenire. La matassa della vita però non può deprimere ma è un lavoro che rimette in pista.

Alcuni esempi di bio o autobiografie celebri?

Cristo, Budda, Maometto, Sant'Agostino, Dante, Marco Aurelio, Montaigne, Cellini, Santa Teresa D'Ávila, Rousseau, Vico, Alfieri, Goethe, Stendhal, Duccio Demetrio che è l'ispiratore del corso con particolare riferimento al suo testo: "Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé" del 1995.

Il giovane vive il futuro. L'adulto sempre più l'istante, il sentire di esserci. L'adulto autobiografo riorganizza propria la vita come Penelope di Ulisse narrata nell'Odissea: costruisce di giorno per disfare di notte al fine di preservarsi per lo sposo.

Ci siamo ispirati a Omero e Dante: cap. 26 vv 79-142 "Fatti non foste per viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza".

CHI NON POSSIEDE DUE LINGUE PERDE L'ANIMA. Si apprenderà il parlare dei nipoti per vivere assieme a loro.

L'autobiografia fa diventare POLILOGICI: si diventa tante anime grazie al gruppo. Si moltiplica il sé.

Pessoa. Da: "L'enigma e le maschere":

*Se ricordo chi fui, diverso mi vedo,
e il passato è il presente della memoria.*

*Chi sono stato è qualcuno che amo,
ma soltanto nei sogni.*

Nulla se non l'istante mi riconosce.

Nulla il mio stesso ricordo, e sento

Che chi sono e chi sono stato

Sono sogni differenti.

L'attuale vita frenetica ci impone di Distribuirci cioè appartenere a tanti, lavorare con molti e ritrovarci in gruppi di interesse per aumentare la nostra realtà.

Autobiografia è tregua è tessitura, cucitura per moltiplicarci. Invito, necessità di ricominciare a cercare e vivere meglio e più a lungo grazie ai nuovi strumenti.

ADULTIZZAZIONE e RINGIOVANIMENTO sono gli obiettivi.

Il passato però cura solo se può evolvere in ulteriore futuro cioè se diventa ricerca dei ruoli per interpretare il mondo. Mondo che è silenzioso se manca l'atmosfera, buio se manca il cervello che lo interpreta, freddo se non viene percepito da un essere vivente.

L'IO DIVENTA TESSITORE, POETA DEL CONOSCI TE STESSO.

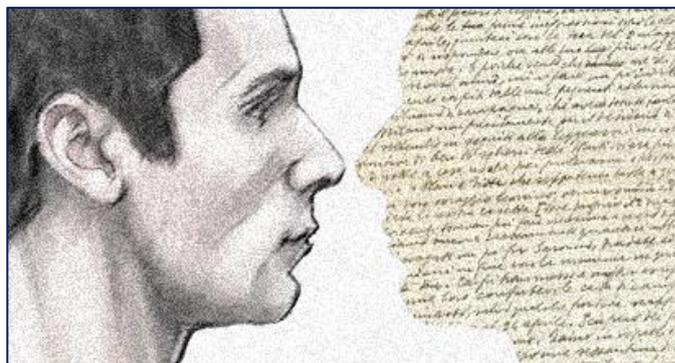
MEDIATORE. SECONDO l'epimelestai eauton: occupati di te.

Ricerca degli ii creatori. E trova l'arte dell'esistenza.

Tappe della palestra mentale autobiografica:

1. Dissolvenza (immagini sbiadite e non in ordine cronologico, ricerca della SINTASSI del passato).
2. Convivenze (comunicare ed ascoltare queste storie evanescenti).
3. Ricomposizioni (mettere in rete interna i propri ricordi).
4. Invenzione (Fiction)
5. Spersonalizzazione (Grazie alle storie altrui).

Franco Morellato



L'ESTRO MI SPINGE A NARRARE . . .

“L'estro mi spinge a narrare di forme mutate in corpi nuovi” con queste parole inizia il primo libro delle *Metamorfosi* di Publio Ovidio Nasone, l'opera letteraria che più di tutte ha segnato in modo indelebile la cultura figurativa del mondo occidentale. Da più di 2000 anni (il poema è stato ultimato nell'8 d.C.), le *Metamorfosi* hanno affascinato, stimolato e ispirato in tutti i campi della creazione artistica, in modo particolare nel XVI secolo, l'opera di Ovidio è stata la principale fonte ispiratrice. La Mitologia, lo sa bene Ovidio, è invenzione, letteratura, i miti racchiudono strabilianti bugie di antichi poeti, ma, allo stesso tempo, come fanno i sogni, rivelano la verità e, così facendo, rivendicano l'eterna validità della fantasia.

L'intento di Ovidio è apparentemente didascalico: nei 15 libri che compongono l'opera il poeta vuole spiegare l'origine e le cause delle cose, la somiglianza tra forme della natura e forme umane, l'incontro possibile tra il divino e l'umano, tra l'umano e i mondi che lo circondano (animale, vegetale, minerale). Spesso i racconti sono incastonati in altri racconti. Ovidio ha coinvolto, nel suo poema, “tutto”. E così narra l'origine delle cose e ci racconta come è nato il corallo, il giacinto, la rugiada, l'upupa o la coda del pavone ... nulla viene ignorato in questa affascinante cosmologia da cui emerge un senso di parentela universale, quasi un senso di fratellanza di tutto ciò che esiste al mondo, cose ed esseri viventi. Nelle *Metamorfosi* la vita degli dei, spesso cattivi, invidiosi, permalosi, gelosi si intreccia con quella degli altri mondi (uomini, animali, piante, e minerali) e i confini tra questi mondi, così diversi, sono indistinti.



Parmigianino, Il Mito di Diana e Atteone, Fontanelletto



Il mito di Narciso, affresco Pompei I° sec. d.C.

Dei-uomini-natura si scontrano, si amano, si confrontano, si uccidono a volte, vivono in un intricato sistema di interrelazioni. In più di 250 miti si racconta di amore, passioni, gelosia, invidia, ingiustizia, potere. Il Poema è un “*carmen perpetuum*”, una narrazione continua in esametri: si passa da una storia all'altra senza intervalli, a ritmo serrato. Raramente la fine di uno dei libri coincide con la fine di una storia, i fatti incalzano e ogni distanza è negata, ogni verso è pieno di stimoli e suggestioni, ogni immagine deve sovrapporsi a un'altra, acquistare evidenza e dileguare in un continuo mutare. Il mito ci affascina, è un sortilegio che ci prende per mano portandoci nel mondo fantastico di Apollo e Dafne, di Fetonte, di Diana e Atteone, di Narciso e dell'infelice Eco, di Aracne, di Mirra, di Bacco “nato due volte”... ma poi ci riporta qui, nella nostra vita. I miti sono attuali perché raccontando dell'uomo, parlano di noi. Mitos e logos, menzogna e verità, fantasia e razionalità divengono così mitologia che, a sua volta, ci insegna e ci fa vedere più chiaramente le cose umane perché l'uomo con le sue passioni, i suoi timori, i suoi bisogni, le sue debolezze, i suoi sogni è sempre rimasto lo stesso nel suo essere uomo.

Dopo aver letto e analizzato un singolo Mito, considerando l'attualità del suo messaggio, è particolarmente interessante vedere come, nel corso dei secoli (a partire dal I° d.C. fino ai giorni nostri) i vari artisti lo abbiano interpretato, sviluppato e raffigurato, quale aspetto del mito abbiano privilegiato e quale ignorato, quale personaggio abbiano preferito e quale condannato.

Simonetta Cini



Titiano, il Mito di Danae, Napoli Museo di Capodimonte



Gian Lorenzo Bernini,
Il Mito di Apollo e Dafne,
Roma Galleria Borghese

UN RICORDO PER MASSIMO BORDIN

Da qualche tempo il primo del mese ho un appuntamento online con uni3triestenews. Nel suo, è una certezza, è oltretutto mi permette di tenere i contatti con il mondo e le attività di mio papà Bruno.

Avevo un'altra certezza mediatica, un appuntamento radiofonico fisso alle 7.30 del mattino con la lettura dei quotidiani Stampa e Regime su Radio Radicale. Ed all'interno di questa con una voce, quella di Massimo Bordin, storico direttore dell'emittente, divenuto anche lui un media di famiglia come uni3triestenews. Il 18 aprile questa voce mi/ci ha lasciato. E proprio ad uni3triestenews mi piace affidare questo ricordo.

Personalmente, ho iniziato ad ascoltare ed a conoscere Radio Radicale quando da bambino la mia nonna ascoltava la radio la sera. Prima di prender sonno, si sintonizzava sulla frequenza prestabilita, per avere un completo resoconto della giornata. Ricorderò sempre la diretta sull'attentato del Rapido 904, 23 dicembre 1984, quando la radio trasmise in diretta (allora non esistevano ancora i social) per tutta la notte un resoconto degli avvenimenti.

In seguito, da quando ho iniziato ad interessarmi di politica e di quello che succede in Italia e nel mondo, l'appuntamento immancabile era alle 07:30-07:35 (sempre lamentandosi per il ritardo dell'inizio) proprio con Stampa e Regime, la rassegna stampa, approfondita lettura dei quotidiani, condotta con competenza ed ironia, ma soprattutto con una

totale visione ed un completo resoconto di tutte le posizioni e opinioni del variegato e complicato panorama politico, del mondo delle associazioni e dei singoli commentatori. Mai bipartisan o politically correct, ma sempre convinto e convincente nelle proprie idee e certezze, Massimo Bordin era un convinto sostenitore dell'idea che tutte le opinioni vanno raccontate e fatte conoscere. Ricorderò sempre le sue conversazioni con Antonio Russo, (inviato della radio, ucciso in Georgia nel 2000) quando consigliava (senza successo purtroppo) di prestare attenzione alla propria incolumità.

Ci ha sempre fornito anche un servizio di informazioni e notizie ed approfondimenti esaurienti da mondi e situazioni a noi lontane e di difficile interpretazione, come il Medio Oriente (Israele ed Egitto), e settimanalmente conversazioni sullo stato sociale e politico statunitense.

Il suo impegno per le garanzie giuridiche si è palesato con le trasmissioni di speciali servizi sullo stato della giustizia in Italia.

Sinceramente, mi ha insegnato ad ascoltare e cercare di comprendere ed interpretare i variegati intrecci che riguardano la politica, nelle accezioni migliori e peggiori, evidenziando le varie sfumature, che non si limitano al bianco e nero ma assumono variopinte colorazioni al momento del bisogno.

Mi mancherà, quella voce, non me ne voglia chi mi/ci parla al posto suo.

Daniele Pizzamei



NONNI DEL MILLENIUM

Quando si ha la lieta notizia dell'arrivo di un nipote, che emozione, che gioia!

Normalmente accudiamo a tempo pieno i nipotini almeno fino al primo anno di vita, molti anche fino ai due anni, età in cui i bimbi vengono inseriti nell'asilo nido. Poi, ci restano "in carica" in quella fascia oraria tra l'uscita da scuola e l'orario in cui i genitori finiscono di lavorare.

Spesso ci sobbarchiamo anche le attività sportive dei nipoti e tutti i giorni in cui sono malati e non possono andare a scuola. Non manchiamo anche di contribuire alla verifica dei compiti e di trascorrere i pomeriggi di primavera ai giardinetti e d'estate al mare.

Insomma: siamo una generazione di nonni giovani che si fanno volentieri in quattro per i propri figli e, soprattutto, per i loro nipotini!

Siamo consapevoli delle gravi difficoltà delle giovani famiglie, hanno un grande bisogno di essere supportate.

Quindi nipoti gioia sì, ma che impegno!

Abbiamo delle prerogative però che i giovani non hanno. La vita ci ha insegnato qualcosa e abbiamo interiorizzato che la pace e la gioia, il gusto per le piccole cose sono più importanti della fretta e dell'intransigenza.

Abbiamo anche capito che nella nostra opulenta società i bambini non sono più felici, anche se possono godere di diete equilibrate, ottimo vestiario e sport a go go. I bimbi hanno bisogno del tempo e della tenerezza che i nonni possono donare loro.

Quando sono piccoli è facile giocare e divertirsi con loro, quando però ci raggiungono in altezza, ci imbattiamo in maggiori difficoltà.

Più di una nonna mi ha riferito, con rammarico, la difficoltà nel relazionarsi con i bambini e adolescenti di oggi. Meno ubbidienti, più disordinati, ecc. ecc. Dobbiamo fare uno sforzo per mantenere nei loro confronti la tenerezza, SEMPRE. Si possono dare dei suggerimenti e richiami anche senza le "romanzine" ma con qualche frase umoristica e soprattutto valorizzare le cose che fanno bene ed i loro comportamenti buoni. Così li aiuteremo ad acquisire sicurezza e favoriremo la formazione di un carattere allegro e più amabile

Come in tanti altri ambiti, anche quello del nonno richiede impegno e programmazione per imparare a ridere anche quando non ne abbiamo voglia, sdrammatizzare le tensioni e **favorire il buon umore in famiglia.**

Anche i nostri figli hanno bisogno della nostra tenerezza. Lo stile di vita, le abitudini domestiche sono tanto cambiate. Basta guardare le riviste o le vetrine dei negozi di arredamento ed osserveremo che la casa ordinata non esiste quasi più. Quindi non disperiamoci se nostra figlia ha nel frigorifero il formaggio con la muffa o se le sedie ed il pavimento sono ornati da indumenti! Quello che conta è il rapporto di coppia, favorire il consolidamento della loro unione. Quindi mai parlare male del genero o della nuora, aiutando i bambini ad essere migliori, aiutiamo anche loro, senza dimenticare che con il nostro aiuto gratuito favoriamo il loro budget.

I bambini possono imparare tanto dai nonni, diamo un senso e spieghiamo loro il significato delle piccole cose quotidiane, facendole osservare. Si possono dare piccoli incarichi come mettere via le scarpe, lavarsi le mani, aiutare ad apparecchiare la tavola, corrispondenti alla loro età. Ciò favorirà le relazioni con gli altri, stimolando anche la loro intelligenza.

Roberta Bressan

LA VERA AMICIZIA

**L'amicizia è un gran tesoro,
esser può di ferro, argento o d'oro.**

Se è vera amicizia è il metallo più prezioso.

**Non è il DNA che unisce due persone,
è un sentimento che ispira comunione.**

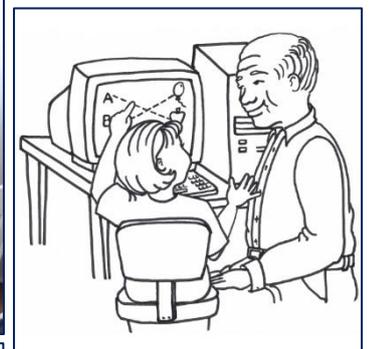
**Unite son da reciproci affetti,
affinità d'intenti,
complicità di pensieri.**

**Vera amicizia e aprirsi il proprio cuore
nella gioia e nel dolore,
leggersi negli occhi senza tante parole.**

**Agire nella vita in sintonia,
animati da costante simpatia.**

**E' un dono prezioso,
è la vera amicizia,
è un fil sottile che il tempo piega
ma non spezza.**

Nelly



LE RADIOSE GIORNATE DI MAGGIO

Quel *maggio radioso del 1915* comincia il giorno 5, dallo Scoglio di Quarto, quando D'Annunzio, in gran forma, commemorando la "Spedizione dei Mille", per marcare la sacralità del luogo pronuncia un discorso ricco di riferimenti biblici e richiami epici "... i fuoriusciti di Trieste e dell'Istria, gli esuli dell'Adriatico e dell'Alpe di Trento, i più fieri ...".



Antonio Salandra



Giovanni Giolitti



Sidney Sonnino



Vittorio Emanuele III

Quando aveva aderito all'invito non poteva sapere che, il giorno prima, l'Italia si era ritirata dalla *Triplice*, passo decisivo verso l'intervento. La decisione era stata presa da Salandra, Presidente del Consiglio, Sonnino, Ministro degli Esteri, e dal re con la firma del "**Patto di Londra**"(*), che prevedeva l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'*Intesa*.

Il trionfo della *campagna interventista* per il controllo della "piazza", ancor prima del condizionamento politico, si consumò nell'arco di una settimana, tra il 9 maggio, quando Giolitti raggiunge la Capitale nel disperato tentativo di rimettere in discussione le scelte del Governo, ed il 16, quando il re respinge le dimissioni di Salandra il quale, bontà sua, si era dichiarato d'accordo col voto alla Camera prima di trascinare il Paese in una guerra. Alla

Camera una maggioranza c'era, ma per la neutralità, per cui Salandra, piuttosto che affrontare una sconfitta, decise di togliere il disturbo.

Aperti cielo; la sera di quel 12 di maggio il Vate, in versione arruffapopolo, più ispirato che mai, arringa la folla dell'Urbe "... nella Roma vostra si tenta di strangolare la Patria con un capestro prussiano maneggiato da quel vecchio labbrone (Giolitti) le cui calcagna di fuggiasco sono la via di Berlino..." La rivolta della piazza contro Giolitti era in realtà la rivolta contro il Parlamento ed il vecchio sistema politico, percepito come corrotto e decadente. "Appiccate il fuoco. Siate gli incendiari intrepidi della grande Patria", gridava agli studenti romani che, naturalmente, non se lo fecero ripetere e, di corsa, andarono a sfasciare le vetrate di Montecitorio.

Fu, quindi, in questa emergenza che il re, respingendo le dimissioni di Salandra, si assume una responsabilità che doveva rivelarsi decisiva, non solo per l'intervento ma per la stessa democrazia. D'altra parte Vittorio Emanuele non è mai stato un convinto triplicista. Da sempre covava una certa antipatia per il Kaiser che, col suo grossolano stile, gli impartiva consigli col tono di ordini, non gli lesinava corbellature per il suo fisichetto e, per umiliarlo, gli si presentava sempre accompagnato da imponenti bistecconi di ussari. Almeno così si sussurrava a Corte.

Alla notizia che Salandra tornava in sella l'entusiasmo si trasformò in delirio. Dal balcone del Campidoglio, dove oggi ogni tanto fa capolino il Sindaco Raggi, il futuro Poeta Soldato librò sulla testa della folla la spada di Bixio gridando "L'onore della Patria è salvo. L'Italia è liberata. Tutto il resto è infezione straniera propagata dall'abbietta giolitteria...". E con gesto teatrale la baciò.

Il 20 la Camera si riunisce, Salandra chiede pieni poteri, i 300 Deputati giolittiani tacciono, con 407 voti a favore e 74 contrari si approva l'intervento. Il Paese non ebbe il tempo di riflettere sul modo in cui si era buttato nell'avventura. Un uomo però ci fu che mostrò di coglierne tutto il significato e di trarne lezione per il futuro. Un certo Benito Mussolini sulle pagine del "Popolo d'Italia" scrive: "Il Parlamento è il bubbone pestifero che avvelena il sangue della Nazione: Occorre estirparlo". Preludio a: "Farò di quest'aula sorda e grigia bivacco di manipoli". Tesi sovversive a cui lo stesso Parlamento aveva prestato validi argomenti. Il 24 maggio le piazze si chetano, la voce passa alle armi, il radioso maggio è ormai mitologia patriottica, mentre il Piave comincia a mormorare.

Mario Grillandini

(*) E' un patto segreto d'alleanza fra Gran Bretagna, Francia, Russia e Italia, con il quale l'Italia aderiva all'Intesa e si impegnava a entrare in guerra contro gli Imperi Centrali. Gli accordi prevedevano come compensi territoriali a favore dell'Italia il Trentino, il Tirolo del Sud (Alto Adige), Trieste, Gorizia, l'Istria e la Dalmazia, ma escludevano Fiume, non riuscendo a immaginare un disfacimento totale dell'Austria-Ungheria.



da: Franco Cecotti - Bruno Pizzamei,
Storia del confine orientale italiano 1797- 2007.
Cartografia, documenti, immagini, demografia
(Irsml Friuli Venezia Giulia, 2007)

UNA NUOVA ESPERIENZA

Sono Renata, non più giovane ma ancora attiva e desiderosa di nuove esperienze e conoscenze, iscritta all'Uni3 da quattro anni durante i quali ho seguito vari corsi, tutti interessanti e tenuti da insegnanti preparati.

Quest'anno ho frequentato un nuovo corso che mi ha dato molto più che sole conoscenze tecniche o culturali. Infatti, essendo gli iscritti in numero limitato, è stato possibile instaurare una fattiva collaborazione cui tutti hanno partecipato con grande entusiasmo, un vero "lavoro di gruppo". Il tutto è partito dalla mia voglia di capire come si crea un diorama e mi sono iscritta al corso IL COMPUTER E LA MULTIMEDIALITA' tenuto dal docente Domenico Scerbo.

Ci siamo ritrovati in pochi, ma molto partecipi ed abbiamo cercato un tema da realizzare. Dopo varie discussioni abbiamo deciso di toccare quello proposto dal Presidente e di cui si era parlato nella visita dell'Uni3 all'OGS: "LA PLASTICA". Inoltre ci ha colpito la notizia che ci sono migliaia di paperette di plastica vaganti nell'oceano a causa di un naufragio. Ma come realizzare un lavoro significativo? Ognuno di noi ha cercato di apportare un contributo diverso e ci siamo scatenati in ricerche di informazioni, temi, fotografie, filmati...

Io uscivo sempre con la macchina fotografica e mi guardavo attorno per scoprire soggetti interessanti; Giorgio si è prodigato per entrare nelle discariche a fotografare il recupero della plastica, ottenendo permessi che solo lui, con la sua gentilezza, poteva ottenere; Lino si è dedicato all'animazione di immagini ed all'apporto critico, ma altamente costruttivo, di idee nuove; Sarah ci ha dato contributi preziosi in ricerche e nell'elaborazione tecnica;

io ho inoltre curato la parte della storia della plastica dall'800 in poi e l'elaborazione di un testo che spiegasse il nostro lavoro; Nadja è stata il nostro "deus ex machina" (tradotto: "dea del computer") che con la sua competenza, pazienza e sacrificando tante ore di sonno ha permesso la realizzazione del filmato; e su tutti vegliava il nostro docente, che ci elargiva nel contempo nuovi insegnamenti in molti campi della multimedialità.

Alla fine ne è uscito un lavoro che a noi ha dato sia un prezioso arricchimento in conoscenze tecniche e culturali sia la consapevolezza che l'uso della plastica comporta molti problemi e che ognuno di noi è chiamato in causa perché responsabile dell'uso che ne fa.

Vogliamo ricordare che già più di 40 anni fa è stata introdotta in Europa la regola della

GERARCHIA DEI RIFIUTI: "PREVIENI, RIDUCI, RIUTILIZZA, RICICLA E SOLO DOPO SMALTISCI"

E questa è la speranza che ci ha mosso: che il nostro lavoro possa essere spunto di riflessione per il miglioramento nostro e delle generazioni future. "Siamo piccoli, ma cresceremo" come diceva una vecchia canzoncina. Ma, come affermavo sopra, il pregio fondamentale di tale corso è stato l'entusiasmo e la partecipazione di ciascuno, che ha permesso che si formasse fra di noi, allievi e insegnante, un'amicizia fatta di stima e conoscenza reciproca che è il valore fondamentale di ogni associazione e di ogni incontro tra persone.

Il nostro lavoro sarà presentato nella manifestazione PORTE APERTE ALL'UNI3.

Renata Giorgini

e il gruppo del corso *Il computer e la multimedialità*: Sarah Betti, Lino Bossi, Nadja Granduc, Giorgio Susel: allievi. Domenico Scerbo: docente.



PACE

In un Laboratorio di Scrittura è evidente il potere delle parole per comunicare pensieri, sensazioni, esperienze, sogni, aspirazioni che vengono rivissuti, riattati da quanti ascoltano.

Il laboratorio di Scrittura di Uni3 diventa in questi momenti anche un Laboratorio di ascolto: le parole esprimono mondi dello scrittore e vengono ad arricchire quelli chi ascolta.

Cambiano gli sfondi, i tempi, il peso, ma tutte le parole ascoltate rivivono, incidono in ognuno di noi e anche nei casi in cui non si condividono, e non è questo, ampliano i nostri mondi

Adesso doveva pensare, voleva pensare. Cosa sarebbe stato di lei?

Era rimasta sola, si era salvata per caso. Sì, quella sera era voluta uscire, nonostante fosse molto pericoloso. Voleva guardare il mare e il cielo pieno di stelle. Al suo ritorno, un vicino ancora scosso l'aveva messa al corrente: erano arrivati in quattro e, senza alcuna pietà, avevano trascinato tutti fuori dall'appartamento. Gli abitanti del condominio avevano sentito i pianti e le grida di paura ma nessuno aveva osato aprire la porta per guardare. Che tragedia, non poteva rimanere lì.

Ignorando le parole del vicino era entrata nell'appartamento e aveva visto ogni cosa a soqquadro, mancavano gli argenti nella vetrinetta in soggiorno, le stampe antiche appese al muro, i tappeti persiani, i contenitori di armadi e cassettiere erano sparsi sul pavimento. Tina concentrava la sua attenzione sulle cose per non venir travolta dall'angoscia dell'assenza delle persone, i genitori, i suoi fratelli e la nonna, tutti spariti. Ormai si sapeva molto bene che fine facessero le persone che venivano catturate, a questo Tina non poteva pensare.

Dove poteva andare? Cosa poteva fare? Perché non era stata a casa invece di uscire?

Per quella notte decise di rimanere nell'appartamento, si distese sul grande letto dei suoi genitori per cercare di sentirli vicini e pianse finalmente.

Dormì pochissimo, di primo mattino prese alcuni indumenti, li mise nella sua borsa, girare con una valigia sarebbe stato troppo pericoloso. Poi uscì dall'appartamento dicendogli addio, dopo aver fotografato con lo sguardo ogni stanza, ogni particolare.

Si mise a percorrere le vie della sua città piena di paura e di angoscia; non alzava mai lo sguardo, conosceva a memoria la punta delle sue scarpe.

Non riusciva a pensare. Cosa poteva fare? Era sola, sola.

Si ritrovò per caso davanti al bar Rex, meta di tanti appuntamenti.

Il cartello sul vetro della porta all'entrata parlava chiaro: VIETATO L'INGRESSO AI CANI E AGLI EBREI.

Tina era rimasta ipnotizzata davanti a quella scritta. "Tina! Tina, cosa fai lì? Dai vieni con me"

Lina la sua compagna di liceo la stava guardando.

Con la mano stretta nella sua Tina non ebbe più paura, si sentiva al sicuro anche se non lo fu fino a quando non raggiunse la soffitta della casa della sua amica. Vi restò per due anni fino alla liberazione; quando era nascosta pensava ai suoi cari, alla sua vita di prima e alla bontà e al coraggio di Lina.

Dopo la fine della guerra dai campi di sterminio nessun componente della sua famiglia tornò, Tina allora si interrogò sul senso della vita e sul perché avvengano delle cose tanto terribili e solo quando a distanza di anni scoprì di aspettare un bambino trovò finalmente pace.

Manuela Stock



EARLY IN THE MORNING

EARLY IN THE MORNING... siamo partiti da Muggia alla volta dell'Inghilterra e siamo atterrati all'Aeroporto di Heathrow dove ad aspettarci c'era una persona speciale per cultura, disponibilità, simpatia e gentilezza: il dott. Maurizio Patti, nostra guida per tutto il viaggio.

Abbiamo lasciato l'aeroporto con un pullman, destinazione Cambridge, prima tappa della nostra permanenza in Inghilterra. Fin da subito abbiamo iniziato la scoperta della cittadina, notissima per i suoi prestigiosi Colleges ed università. Abbiamo visto il ponte in legno sul fiume Cam e le tipiche imbarcazioni guidate con estrema perizia (un po' come i gondolieri di Venezia) e di seguito i palazzi tutti in stile gotico.

Dopo il pranzo, in un locale tipico, e la visita al Museo ci siamo sistemati nel nostro confortevole albergo.

Il mattino seguente, dopo la visita al King's College, siamo partiti alla volta di Stratford-on-Avon, città natale di Shakespeare, dove abbiamo visitato la sua casa. Al termine della visita abbiamo assistito ad una breve recita dal "Giulietta e Romeo": "...Romeo, Romeo, sei tu Romeo...". Abbiamo fatto shopping ed infine ci siamo sistemati in albergo, che abbiamo lasciato il mattino seguente diretti a Stonehenge. Io sono una patita della storia e non vedevo l'ora di arrivarci, memore della grande emozione che avevo provato la prima volta che si sono stata (10 anni fa!), quando era ancora possibile entrare nel cerchio sacro e toccare quelle pietre vecchie di secoli. Ho trovato il sito modificato, probabilmente in meglio, per la salvaguardia dei manufatti. Da Stonehenge siamo partiti alla volta di Salisbury (romana Sarum), che si è annunciata da lontano con il suo campanile, una sorta di merletto proteso verso il cielo. Io amo lo stile



Cambridge



La cattedrale di Salisbury



Osservatorio Reale di Greenwich

gotico e la cattedrale è uno splendido esempio di gotico inglese che ho apprezzato ancora di più questa volta, grazie anche alle spiegazioni della nostra guida ed al coro che stava facendo le prove dei canti per la Settimana Santa; quelle voci bianche assumevano una sonorità particolare data l'altezza della volta della cattedrale e l'ottima acustica, un'emozione da far venire i brividi.

Cena e pernottamento in un antico albergo che abbiamo lasciato il mattino seguente, alla volta di Londra. Abbiamo visitato la città partendo da Greenwich in vaporetto lungo il Tamigi. La crociera è sicuramente un mezzo privilegiato per ammirare in lontananza la cupola di Saint Paul e tutte le opere moderne e grattacieli che si affacciano sul fiume e che stanno modificando il panorama cittadino.

Una volta a terra, tappa obbligata è stata Buckingham Palace, il Mall, Trafalgar Square e cena in un pub caratteristico di Covent Garden. Infine un breve giro by night con il pullman.

L'ultimo giorno abbiamo lasciato l'albergo per la visita alla Cattedrale di Westminster: era la terza volta che la vedevo ma la spiegazione dettagliata della nostra guida mi ha permesso di apprezzarla sicuramente in modo diverso e completo. Quindi siamo andati alla Torre di Londra, abbiamo visto il Tesoro della Regina, un remake dell'incoronazione di Elisabetta II, un breve spuntino e... via all'aeroporto.

Abbiamo lasciato un tempo primaverile a Londra ma, arrivati in Italia ci ha accolti un tempo da tregenda, bora, freddo, pioggia battente ma siamo arrivati a casa sani e salvi.

Che dire della comitiva guidata dalla nostra insegnante: tutto il bene ed il bello possibile. Ci siamo "incontrati" con naturalezza e simpatia, ripromettendoci di ritrovarci per una pizza.

Nota di rammarico: la Regina non ha potuto riceverci!!!

Giuliana Peracca

IMPRESSIONI DEL VIAGGIO A LONDRA E ALLA BRITISH COUNTRYSIDE

Un giorno qualcuno ha detto “La vita è un viaggio e ogni viaggio lo vivi tre volte: quando lo sogni, quando lo vivi e quando lo ricordi”. Raccontare quindi il viaggio in Inghilterra significa far riaffiorare alla memoria ricordi che sono rimasti impressi negli angoli più remoti della nostra mente.

L’Inghilterra è sicuramente un paese che permette di viaggiare indietro nel tempo ma anche nel futuro. Cambridge con i suoi **Colleges** di epoca medioevale che hanno ospitato numerosi premi Nobel, Stonehenge con i suoi reperti archeologici a cielo aperto e dal fascino incredibile. Non si può non provare meraviglia davanti a queste tracce del passato ancora così inafferrabili all’uomo di oggi.

Abbiamo anche visitato la stupenda cattedrale gotica di Salisbury, costruita in soli 39 anni, con le sue volte che sfidano da secoli la legge di gravità; la cittadina di Stratford-on-Avon dove Shakespeare ancora vive ed è reso attuale attraverso la visita della sua casa natale e percorrendo le strade che hanno conservato un fascino antico. E infine Londra, la città simbolo di “avanguardia” a livello mondiale, patria di tutto quello che fa moda e tendenza

Andare con gli allievi della classe di inglese di Muggia e di Trieste è stata un’esperienza veramente appagante per vari motivi. E’ stato un ritrovarci insieme, per toccare con mano quanto avevamo letto sui libri, per ridere di sciocchezze, per riscoprire la gioia che si provava quando si era bambini e si faceva “la gita della classe”, cosa resa possibile grazie alla perfetta organizzazione che aveva apportato per noi la signora Evelina.

Questo viaggio è stato per noi l’inizio e la meta di quello che avevamo sempre desiderato per scoprire luoghi meravigliosi ma anche e soprattutto per stare insieme, per far riaffiorare alla mente emozioni che pensavamo di aver dimenticato e che sono state risvegliate dalle parole dotte e precise della nostra impeccabile guida Maurizio Patti.

Abbiamo scoperto luoghi che ci hanno fatto rivivere pagine lette più volte in classe, situazioni che hanno rinverdito memorie di momenti importanti della nostra vita. Tutto ciò ha, come per magia, reso straordinari i vari luoghi, facendoci apprezzare ogni momento vissuto insieme.

Ora che siamo tornati a casa, questa esperienza continuerà a vivere nei ricordi, nelle foto, nei racconti, ma soprattutto nel nostro essere diventati più amici.

***Maria Teresa Brugnoli
(nickname Terry)***



“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Mario Grillandini (vice direttore), Luigi Milazzi, Nicola Archidiacono, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

